

SEGUE DALLA PRIMA

IN QUELLE LETTERE L'UMANITÀ DI DEGASPERI

PAOLO POMBENI

La ricerca storica sulla sua figura è però tutt'altro che esaurita, anche per le complessità con cui deve fare i conti. Certo oggi disponiamo di molto materiale su cui lavorare a cominciare dall'edizione critica dei suoi scritti e discorsi politici uscita in 10 volumi dal Mulino fra il 2006 e il 2009 grazie ad un finanziamento della Provincia. Fra alcuni mesi questa imponente messe di interventi sarà disponibile in rete sul sito della Fondazione Kessler e resa ampiamente navigabile e interrogabile grazie ad un software originale elaborato dal gruppo delle "Digital Humanities" della Fondazione con la collaborazione di alcuni studiosi dell'Istituto Storico Italo-Germanico.

Degasperi aveva agito nella sua fase formativa e nella prima maturità (1881-1918) all'interno del complesso mondo dell'impero asburgico, percorso da molte tensioni e teatro di non poche crisi legate all'affermarsi della "modernità". Era poi approdato ad agire come cittadino del Regno d'Italia, vittorioso nella "Grande Guerra", ma ben presto travolto dalle contraddizioni suscitate da quello stesso conflitto e infine caduto sotto una dittatura che aveva costretto l'uomo politico trentino a vivere emarginato in una sorta di "esilio interno". Infine aveva partecipato da protagonista alla restaurazione del sistema costituzionale-democratico giungendo ad essere il vertice di un governo (e di un partito) che si identificavano con l'impegno per la "ricostruzione" del Paese.

Una vita la cui intensità oltre che negli scritti e nei discorsi, per loro natura condizionati dalle contingenze esterne in cui si inserivano, è testimoniata negli scambi di lettere, in cui ovviamente chi scrive si espone spesso in maniera più diretta e in cui si vede la ricezione che il suo lavoro trovava nei corrispondenti. L'epistolario degasperiano è imponente: la Fondazione Trentina Degasperi, guidata da Giuseppe Tognon, che ha intrapreso l'opera di raccogliergli e di editarlo in forma critica stima che alla fine ci sarà un patrimonio di circa 5.000 lettere (che sono tanto "di" quanto "a" Degasperi): 1.300 di queste sono già state trascritte e scansionate e saranno liberamente accessibili on line da domani all'indirizzo www.epistolariodegasperi.it. Oggi la piattaforma sarà presentata a Roma in una cerimonia all'Archivio Storico del Quirinale alla presenza del presidente Mattarella. È facile immaginare l'interesse che susciterà, fra gli storici e non solo, anche per la presenza di 90 lettere sinora inedite. Come sempre in questi casi un'analisi complessiva di questo imponente corpus ci restituisce non solo molti dettagli sul maturare delle analisi e delle azioni dello statista trentino, ma ci consente di apprezzare l'umanità di un uomo "pubblico" che tale fu per tutta la sua vita, compreso il difficile periodo dell'esilio interno sotto il fascismo.

È interessante sottolineare la "trentinità" di Degasperi che non viene mai meno lungo tutta la sua vita, anche quando trascorrerà a Roma e poi negli affari di Stato la seconda parte della sua esistenza. Ci sono senz'altro i legami con tanti personaggi trentini della sua giovinezza e fase formativa, che non vengono mai meno: sono noti quelli con il vescovo Endrici e con don Delugan, ma ve ne sono altri meno o per nulla conosciuti, ma egualmente significativi. Tuttavia, al di là di questi legami, vi è la sua fierezza, spesso ripetuta nei discorsi come nelle lettere, di sentirsi figlio di questa terra e l'orgoglio di avere imparato proprio da questo contesto le virtù necessarie per essere un uomo che si dà il compito di servire la propria gente, a livello locale, come a livello nazionale ed europeo.



COOP, LA FEDERAZIONE CHE NON CAMBIA PASSO

ROBERTO COLLETTI

A lungo andare però l'assenza di un orientamento coerente e complessivo può rivelarsi pericoloso. E quattro anni cominciano ad essere tanti. Nel 2015, era appena terminato l'inconcludente quarto mandato di Schelfi, un esponente del vertice coop osservò: «Se la Federazione scomparisse, non se ne accorgerebbe nessuno». Era vero allora, è vero anche oggi. La realtà è davanti agli occhi: le casse rurali sono lanciate nella costruzione del gruppo bancario nazionale, le cantine sociali e magazzini frutta affrontano con buoni risultati i mercati, gli allevatori difendono le aziende nelle valli, le Famiglie stanno riposizionandosi nel difficile mercato alimentare, le coop di produzione e servizi creano e danno lavoro. Il motore sono le cooperative ed i loro consorzi.

La Federazione, invece, dal 2015 è smarrita. A poco o nulla è servita la generosa fatica del cireneo Mauro Fezzi che, raccogliendo la croce delle dimissioni di Fracalossi, la reggenza di Castaldo ed i borborigmi interni, ha retto la macchina imballata sorvegliando il difficile parto del nuovo statuto fino all'assemblea del 2018 che avrebbe inaugurato, erano le parole d'ordine, l'era "del cambiamento e della discontinuità". Ora, dopo nove mesi e dopo un altro sconvolgimento intestino, si vorrebbe "ripartire dal dialogo e dalla concertazione" per "ridare slancio e compattezza" al consiglio d'amministrazione, che evidentemente s'era perso anch'esso. Proposito lodevole. Ma, a parte il naturale istinto di autoconservazione, non è chiaro su quale base dovrebbe reggere il nuovo corso "del cambiamento". Se nel 2017 il confronto sullo statuto s'era consumato tra numero dei mandati, tetto dei compensi e limite agli incarichi senza partorire sostanziali cambiamenti, da allora non c'è stato alcun segnale di elaborazione pubblica, magari "condivisa" anche con i 280 mila soci cooperatori, sugli obiettivi del movimento. E ce ne sarebbe un gran bisogno, perché le giaculatorie sulle radici non servono granché e soprattutto perché la cooperazione di oggi non è quella eroica di don Guetti. Intendiamoci: qui non si parla dei valori della mutualità e della solidarietà, ma degli strumenti attraverso i quali realizzarli. La prima Famiglia cooperativa del 1890 non è il Sait di oggi, la prima cassa rurale del 1892 non è il gruppo nazionale Cassa Centrale, i consorzi agricoli oggi sono imprese con presenze internazionali.

E la Federazione con il suo consiglio d'amministrazione? La sensazione è che l'organismo - a prescindere dalle singole persone - non abbia la consapevolezza di essere a capo di una rete di 500 imprese e dei relativi consorzi, attivi in settori diversi con interessi comuni e talvolta concorrenti: un conglomerato produttivo che va dalla produzione al credito, dal commercio ai servizi. È un impegno complesso e di grande responsabilità sociale. Invece, sempre in questi quattro anni, s'è persino disquisito se alla presidenza dovesse essere preferibile un filosofo o un manager. Dilemma insensato che misura l'inconsapevolezza della responsabilità (forse per questo qualcuno straparla di mission o vision) di Via Segantini che ha infine ricondotto alle tensioni e confusioni di oggi. E allora? Si può che sperare in un (vero) cambiamento, magari in una guida collettiva e collegiale che in questi mesi, è mancata. Poi, per fortuna viene da dire, coop e consorzi vanno per conto proprio. Ma non è il massimo...



"ARGENTARIO DAY" PER IL BENE COMUNE

PIERGIORGIO CATTANI

Ma sarebbe sbagliato pensare che i cittadini non si interessino più della propria comunità. La tendenza a una chiusura nella propria sfera privata è innegabile. Uno sguardo più attento però potrebbe incrociare mille e mille iniziative che non potremmo non definire "politiche", benché non siano legate direttamente a questo o quel partito o movimento.

È il caso dell'Argentario Day che si svilupperà nell'intera giornata di domani. Che cosa è questa iniziativa giunta quest'anno alla nona edizione? Presto detto: è una comunità che si mobilita per rendere migliore il quartiere in cui quotidianamente vive e si interseca. Questa descrizione sarebbe però riduttiva. Qui ci troviamo di fronte a 600 persone (più 1.100 studenti) che compiranno azioni concrete della durata di un giorno oppure più dilatate nel tempo. È impressionante scorrere solo l'elenco dei titoli di queste attività. Qualche esempio: si va dal ripristino della cartellonistica al pranzo comunitario, dalle tinteggiature alle pulizie di parchi e edifici fino a iniziative più culturali o ricreative.

Giustamente gli organizzatori parlano di un "atto politico di straordinario rilievo". Si rincorrono parole come appartenenza, amicizia, responsabilità, partecipazione. Il prendersi cura del bene comune rappresentato da quell'intreccio di strade, edifici, relazioni umane, piante, animali, ormai parte della vita dei residenti, descrive un modo diverso di costruire la propria comunità. Piccole azioni che non cambiano il mondo ma che danno il senso dello stare insieme. Quei luoghi uniscono, al di là di qualsiasi appartenenza.

È scontato che tutto ciò avvenga oggi, in Trentino, in Italia? Penso di no, anzi è un segno che va contro a quella impostazione parcellizzata e particolaristica, rancorosa e menefreghista che nei secoli ci ha fatto così male. La nostra Costituzione recita, all'articolo 118, questo: «Lo Stato, le regioni, città metropolitane, province e comuni favoriscono l'autonomia iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà». Troppe volte, praticamente sempre, invece lo Stato viene percepito come una realtà ostile, che non ci appartiene, che ci ostacola.

In Europa la democrazia si è conquistata spesso contro i regni assolutisti, appunto contro uno Stato già strutturato. Gli Stati Uniti invece sono nati dal basso, i cittadini hanno costruito molti degli Stati americani praticamente da zero. Quindi noi abbiamo la tendenza ad arrangiarci oppure a opporci a un ente pubblico giudicato come lontano e inefficiente. L'esito è sotto gli occhi di tutti: una sfiducia nelle istituzioni che diventa presto sfiducia reciproca, incapacità di progettare insieme il futuro.

Si capisce allora che l'importanza dell'Argentario Day non si coglie soltanto nelle 330 azioni in programma nei borghi della circoscrizione, ma soprattutto su un cambio di paradigma. Noi siamo il nostro quartiere, noi siamo la nostra circoscrizione. Noi siamo lo Stato. E insieme possiamo fare piccole grandi cose che cambiano il nostro paesaggio quotidiano. Magari, almeno per un giorno, anche in allegria.



WEGHER
IL GRUPPO PER LA SICUREZZA

WEGHER
ANTINCENDI E SICUREZZA DAL 1971

T. 0464 43 33 30
www.wegher.it

SICURPIU
sistemi di sicurezza

T. 0464 43 88 81
www.sicurpiu.it

ANGELI
SICUREZZA · AUTOMAZIONE · AUDIOVIDEO

T. 0461 82 85 00
www.angelisrl.com